

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° X/2020 di "IRIAD Review" - Mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



INDONESIA



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

INDONESIA

Introduzione

L'Indonesia è costituita da un arco di isole che si estende tra l'Asia sud-orientale e l'Oceania, dove costituisce il confine tra l'Oceano Pacifico e quello Indiano. A nord, l'Indonesia confina con la Malaysia.

Capitale	Giacarta
Superficie	1.904.569 kmq
Popolazione	275.751.213 ab. (2021)
Densità	151 ab. Pro kmq
Popolazione urbana	56% (2021)
Composizione etnica	Giavanesi 40,6%, Sundanesi 15%, Maduresi 3,3%, Minangkabau 2,7%, Betawi 2,4%, Bugis 2,4%, Banten 2%, Banjar 1,7%, altri o non specificato 29,9% (censimento 2000)
Età	0 -14 anni 28,4%, 15-64 anni 65,7%, 65 anni e oltre 5,8% (2009)
Mortalità infantile	22.66/1.000 nati (stima 2016)
Speranza di vita	(in anni) 73,2 (2018) M 70,6 - F 76 (stima 2018)
Lingue	Bahasa Indonesia (ufficiale, forma modificata del Malay), Inglese, Olandese, dialetti locali (il più parlato è il Giavanesi)
Religione	Musulmani 86,1%, Protestanti 5,7%, Cattolici Romani 3%, Induisti 1,8%, altre o non specificato 3,4% (censimento 2000)
Ordinamento	Repubblica presidenziale
Capo di Stato	Joko Widodo
Economia	PIL 878 536 milioni di \$ (2012)
Moneta	Rupia indonesiana (100 sen)
Debito estero	335.289 mld \$ USA (31 dicembre 2017)
Aiuti dall'estero	2,524 mld \$ USA come aiuti allo sviluppo (stima 2006)
Disoccupazione	5.83% (stima 2022)
Inflazione	1,87% (stima 2021)
Membro di	APEC, ASEAN, OCI, ONU, OPEC e WTO

Fonti: Istituto geografico De Agostini, Calendario Atlante De Agostini, 2006, Novara;

Fonti:

<https://www.indexmundi.com/g/g.aspx?c=id&v=29&l=it>

<https://www.inflation.eu/it/tassi-di-inflazione/indonesia/inflazione-storica/cpi-inflazione-indonesia.aspx>

Quadro del conflitto

Il conflitto in Indonesia è iniziato tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, da quando, nella provincia islamica di Aceh, nel nord di Sumatra, il GAM (Gerakan Aceh Merdeka), un movimento per la liberazione dell'Aceh, ha iniziato a combattere contro le forze governative indonesiane. Ma molti altri sono i gruppi armati non statali attivi nel Paese, tra cui i movimenti cristiani e musulmani delle isole Molucche, protagonisti da decenni di scontri interreligiosi molto violenti, e i movimenti indipendentisti di Papua, che combattono contro l'esercito e le forze paramilitari dagli anni Settanta.

Dopo anni di contrasti di varia intensità, il 12 maggio 2000 a Ginevra è stato firmato un accordo tra governo ed il GAM per un cessate-il-fuoco di 3 mesi a cominciare dal 2 giugno. Successivamente, a settembre, il cessate-il-fuoco è stato esteso fino al 15 gennaio 2001.

Nel mese successivo, la tribù dei Dayak, residente nella provincia di Kalimantan nel Borneo, ha compiuto una strage tra gli immigrati provenienti dall'isola di Madura. Secondo notizie giornalistiche diffuse il 24 febbraio 2001, sono state uccise oltre 500 persone in pochi giorni; 40.000 sono stati i profughi. Fonti ufficiali governative hanno confermato che soldati e polizia locali si rifiutavano di disarmare i Dayak.

Tra la fine di giugno e l'inizio di luglio 2001, nella provincia di Aceh (a nord-ovest di Sumatra) sono morti 33 separatisti in scontri a fuoco con i militari. Inoltre, sono stati rinvenuti nella stessa provincia 27 corpi in decomposizione.

Tra settembre ed ottobre 2001, nella ricerca dell'individuazione di cellule terroristiche di Al Qaeda, gli Stati Uniti hanno rintracciato basi solide, oltre che nelle Filippine e in Malaysia, anche in Indonesia. CIA e FBI tenevano sotto controllo due gruppi in particolare: Laskar Jihad, che avrebbe avuto legami diretti con i taliban, ed il Fronte dei difensori islamici.

Il 12 febbraio 2002 è stato firmato un accordo di pace tra cristiani (organizzati nel gruppo Rms - Fkm, non riconosciuto dalla Chiesa) e musulmani (del gruppo islamico Laskar Jihad) dell'arcipelago delle Molucche. Gli scontri più cruenti erano iniziati nel 1999 ed avevano provocato la morte di migliaia di persone, anche se le tensioni nell'area proseguivano dagli anni Settanta.

A dicembre dello stesso anno è stato firmato un altro cessate-il-fuoco tra governo indonesiano e GAM, ma ha avuto vita breve. Infatti, nel maggio dell'anno successivo l'esercito indonesiano ha deciso l'applicazione della legge marziale ed aumentato il numero di uomini impegnati nell'area, intensificando le repressioni contro la popolazione locale. La legge marziale è rimasta in vigore anche durante le elezioni legislative e presidenziali del 2004, tra le proteste della popolazione, contraria allo svolgimento delle tornate elettorali in simili condizioni. La situazione era particolarmente grave, con migliaia di persone arrestate e moltissimi casi di torture, esecuzioni extragiudiziali, violenze di ogni genere.

Nell'aprile 2004 sono ricominciati anche gli scontri interreligiosi nelle Molucche, con gruppi indipendentisti armati di machete per le strade e forze governative a proteggere la popolazione. Gli scontri sono proseguiti sia nelle Molucche, sia nell'area di Papua, sia in Aceh durante le elezioni legislative dello stesso mese, con attacchi attribuiti ai diversi gruppi di ribelli, ma tutti da verificare, in quanto non era concesso alle organizzazioni per i diritti umani e ai giornalisti di accedere alla zona. Inoltre, a settembre 2004 l'Indonesia è stata vittima di un attentato terroristico, attribuito alla Jemaah Islamiah (JI), che ha colpito l'ambasciata australiana a Giacarta, causando circa una decina di morti e quasi 200 feriti.

Lo tsunami che il 26 dicembre 2004 ha colpito l'Indonesia ed ha provocato la morte di oltre 100.000 persone ha rappresentato una catastrofe umanitaria, ma ha anche permesso la riapertura del dialogo tra il governo ed il GAM. Infatti, il maremoto ha indebolito i ribelli ed ha riportato l'attenzione della comunità internazionale sul conflitto in corso. Dopo la proclamazione di una tregua da parte del GAM, rispettata solo in parte dall'esercito che ha continuato la propria offensiva anche se su scala ridotta, e grazie alle pressioni, tra gli altri, dell'Unione Europea e dell'Asean, le parti sono tornate ai tavoli negoziali ed il GAM ha rinunciato alla richiesta di autonomia dell'Aceh in cambio del riconoscimento della propria organizzazione come partito politico. Inoltre, con lo tsunami il governo ha concesso ad operatori umanitari e giornalisti di entrare nel Paese per soccorrere la popolazione e riportare le notizie su quanto successo.

Successivamente, nell'agosto 2005, il governo indonesiano è riuscito a raggiungere un accordo di pace con il movimento separatista attivo in Aceh, che comportava l'amnistia per il GAM ed il suo disarmo e il ritiro delle forze di polizia non locali e dell'esercito dalla regione. Nel luglio dello stesso anno il Parlamento indonesiano ha approvato l'autonomia dell'Aceh, anche se tra le proteste del GAM, in quanto non tutte le loro richieste erano state soddisfatte. La legge che varava l'autonomia permetteva anche la creazione di tribunali islamici e l'applicazione della sharia, su richiesta delle stesse autorità locali. L'accordo di pace ha permesso lo svolgimento di elezioni democratiche nel dicembre 2006, anche se il GAM non ha potuto parteciparvi come partito, ma alcuni dei suoi leaders si sono presentati come indipendenti ed uno di loro, Yusuf Irwandi, è diventato il nuovo governatore della provincia.

Nel frattempo, nel maggio 2006, l'Indonesia è stata colpita da un altro grave terremoto, che ha causato almeno 5.000 morti e la distruzione di migliaia di abitazioni.

Dalle elezioni in poi, la situazione è in gran parte migliorata, anche se si sono registrate alcune dimostrazioni del movimento indipendentista delle isole Molucche e sono continuati scontri di bassa intensità tra le forze governative ed il movimento separatista in Papua. Nel giugno 2008 nella regione di Aceh c'è stato un attacco contro la polizia religiosa, probabilmente motivato dall'insoddisfazione della popolazione per l'applicazione troppo rigida della sharia, in quanto Aceh è l'unica zona indonesiana in cui essa è applicata integralmente.

L'Indonesia ha sperimentato nell'ultimo decennio un trend economico estremamente positivo sotto l'amministrazione del presidente Yudhoyono, ma attualmente è alle prese con il rallentamento globale dell'economia e non riuscirà a replicare nel 2009 gli stessi risultati. Analogamente al PIL si sono registrati significativi progressi sul fronte della riduzione del debito estero grazie alle maggiori entrate e controllo fiscale, riforme nei settori finanziari, doganali e nel mercato dei capitali. Nel 2008 il PIL ha fatto registrare un incremento del 6% e il tasso di inflazione è stato pari al 9,9%, ma per l'anno in corso si teme un vistoso peggioramento a causa dell'aumento dei prezzi delle materie prime e dei beni di prima necessità.

Lo scenario politico del 2009 è stato dominato dalle grandi aspettative e dalle sfide economiche al centro della campagna elettorale per le elezioni politiche e presidenziali. Sebbene molti analisti considerassero certa la rielezione del presidente in carica Yudhoyono non erano da sottovalutare le possibilità che l'alleanza politica Grand Coalition (ottenuta dall'unione del Golkar Party e il Democratic Party of Struggle) potesse ottenere un risultato tale da richiedere il ballottaggio. Dal mese di giugno 2009 i sondaggi evidenziavano sempre più nettamente che l'elettorato indonesiano era propenso a rinnovare la fiducia al presidente Yudhoyono. Il grande consenso incassato dal presidente gli ha permesso di essere rieletto, ma l'élite politica dell'opposizione ha denunciato

presunti brogli e ha messo in discussione la legittimità del risultato elettorale nonostante il processo fosse stato monitorato dalla General Election Commission (KPU).

Con la rielezione di Yudhoyono il paese si è trovato a dover affrontare delle questioni di vecchia data che in parte coinvolgevano anche la figura dello stesso presidente, ovvero la lotta alla corruzione e l'accertamento dei fatti relativi a dei presunti crack finanziari di importanti istituti di credito. Secondo alcuni analisti, la rielezione del presidente è stata in parte dovuta al fatto che questi aveva fatto della lotta alla corruzione uno dei temi principali dell'agenda politica durante la campagna elettorale. La percezione del fenomeno nella società civile è molto forte e in molte città del paese si sono formati dei movimenti popolari con migliaia di partecipanti per reclamare a gran voce un impegno concreto da parte del governo a sradicare la corruzione imperante nella classe politica, nella polizia e nei pubblici uffici. All'inizio di dicembre sono state organizzate circa 12 manifestazioni in tutto il paese con migliaia di adesioni al c.d. anticorruption day nella capitale Jakarta. Il presidente, in un'intervista rilasciata a "The Jakarta Post", ha affermato che le proteste erano frutto di un processo organizzato per destabilizzare il governo e screditare la figura del presidente.

Per quanto riguarda la situazione generale della sicurezza interna il paese continua a fronteggiare diverse minacce interne; la situazione in Papua e Maluku continua a peggiorare e le forze di sicurezza fanno ampio uso della forza per imporre l'ordine. Il trattamento delle minoranze religiose e dei loro leader è sempre più connotato da intolleranza e le aggressioni si ripetono a ritmo sostenuto. Non si registra alcun progresso significativo per quanto riguarda la repressione dei crimini e delle violazioni gravi dei diritti umani commessi in Nanggroe Aceh Darussalam (NAD), Papua e Timor-Est.

Sul piano della sicurezza interna, l'Indonesia deve affrontare la minaccia rappresentata dalla presenza di diversi gruppi terroristici facenti capo ad Al-Qaeda e a Bin Laden e che si sono resi responsabili di diversi attentati nel paese. A settembre 2009 la polizia ha annunciato il buon esito di un raid condotto contro i più pericolosi esponenti dell'organizzazione nel sud-est asiatico; il 17 settembre è stata data notizia della morte di Noordin Mohammed Top, numero uno della lista dell'antiterrorismo, durante un'operazione dello Special Detachment 88. Nel raid delle forze speciali sono stati uccisi altre 4 figure di spicco del terrorismo indonesiano operanti in varie aree del sud-est asiatico e sequestrato un arsenale di pistole e bombe.

Nella provincia indonesiana di Aceh ha destato molto scalpore l'annuncio del governo locale dell'approvazione di un pacchetto di norme e di emendamenti del codice penale che consentono l'applicazione di alcuni precetti della Sharia (la legge islamica). Tutti i partiti hanno approvato l'introduzione di tali precetti, ivi compresi quelli relativi alla pena di morte attraverso la lapidazione per il reato di adulterio da comminare nei confronti delle persone sposate e 100 frustate nel caso di persone non sposate. La provincia di Aceh gode di ampie autonomie da quando si concluse la guerra separatista nel 2005 ed ha potuto introdurre nel proprio ordinamento norme sempre più restrittive sulle libertà personali e sui diritti umani.

Nel 2010 l'Indonesia è stata duramente colpita dal terribile terremoto al largo della costa occidentale di Sumatra (precisamente nell'arcipelago delle Isole Mentawai).

Il terremoto ha provocato uno tsunami che ha colpito molte isole con onde che hanno raggiunto un'altezza di 3 metri e sono penetrate fino a 600 metri nell'entroterra, provocando oltre 400 vittime nonché danni a oltre 4.000 abitazioni e a 20.000 abitanti. Dal 2012 non ci furono più allerte fino al 22 dicembre 2018 con lo tsunami che colpì le isole indonesiane di Giava e Sumatra provocando quasi 500 morti.

Per quanto riguarda la storia politica Nel 2004 e nel 2009, alla guida del Partito democratico, ha vinto le elezioni presidenziali Susilo Bambang Yudhoyono, superando in entrambi i casi al secondo turno M. Sukarnoputri, governando così fino al 2014. A partire dal 20 ottobre 2014 sale invece al potere Joko Widodo al potere, come primo Partito democratico indonesiano. Infatti, il nuovo presidente indonesiano rappresenta un fattore di discontinuità nella vita pubblica del suo paese, sia per l'assenza di legami con l'establishment politico ed economico che ha retto l'Indonesia degli ultimi decenni, sia per non aver avuto direttamente o indirettamente rapporti con le forze armate, il potente gruppo di pressione che ha dominato per quarant'anni il più grande stato musulmano del mondo e il quarto per popolazione. Rieletto poi nel 2019 annuncia il progetto di spostare la capitale amministrativa del Paese da Giacarta ad un'area di proprietà del governo di circa 180.000 ettari, coperta di foresta, vicino alle città di Balikpapan e Samarinda, tra i distretti di Penajam Paser e Kutai Kertanegara, nella provincia del Kalimantan Orientale, sull'isola del Borneo.

Una scelta data dall'impegno dell'Indonesia nei confronti delle conseguenze devastanti dei cambiamenti climatici e del surriscaldamento globale, che stanno portando molte città costiere, come Giacarta, ad affondare. L'idea del governo indonesiano, infatti, è di approfittare dello spostamento forzato della capitale per decentralizzare l'attività economica del paese e incentivare una redistribuzione della popolazione, oggi concentrata in massima parte a Giacarta. Nell'ultimo secolo in tutto il globo il livello dei mari si è innalzato di circa 20 centimetri, e nei prossimi decenni questo processo è destinato ad aggravarsi. Significa che moltissime città costiere si trovano oggi costrette a progettare strategie di adattamento lungimiranti. Ma la vera priorità dovrebbe essere custodire le barriere naturali che già garantiscono una resilienza di fronte all'avanzare delle acque. Se Giacarta oggi è così vulnerabile è anche perché non può usufruire della protezione naturale fornita dalla foresta di mangrovie che un tempo la incorniciava.

Fonti: Cia State Factbook 2009; Equilibri.net Indonesia articoli del 28 maggio 2009, 3 luglio 2009, 28 luglio 2009; Peacereporter Indonesia, articolo del 15 settembre 2009; Amnesty International Indonesia comunicato del 24 giugno 2009; Asianews Indonesia articolo del 17 settembre 2009; Aljazeera.net Indonesia articolo del 9 dicembre 2009; IISS, The Military Balance 2007.

https://it.wikipedia.org/wiki/Joko_Widodo

Vittime

Le stime concernenti i conflitti in Indonesia sono particolarmente variabili.

Per quanto riguarda il conflitto che ha visto protagonisti le forze governative ed il GAM, stime ufficiali parlano di oltre 15.000 vittime, anche se alcuni media indipendenti riferiscono di 50 o 100.000 morti, in gran parte civili. Anche il conflitto nelle isole Molucche ha provocato stime

differenti: si parla di 5 o 10.000 morti, a seconda che i dati siano forniti dalla stampa locale o da organismi internazionali, e di più di 200.000 sfollati.

Per quanto riguarda, infine, il conflitto che ha insanguinato Papua, i morti sarebbero almeno 100.000, anche se alcune stime locali parlano di 800.000 vittime, causate dalle persecuzioni dell'esercito contro le popolazioni indigene e dagli scontri col movimento indipendentista.

Fonte:

Rifugiati

Secondo alcuni dati, gli sfollati interni in questi anni di conflitti sono stati oltre 500.000, molti dei quali sono però riusciti a tornare negli ultimi anni alle proprie case o hanno deciso di stabilirsi in via permanente altrove.

Nel 2007, ancora oltre 20.000 sono i rifugiati in fuga dall'Indonesia, la maggior parte dei quali ha cercato rifugio in Papua Nuova Guinea, Australia e negli Stati Uniti. Per quanto riguarda i rifugiati indonesiani, un evento che ha particolarmente allarmato la comunità internazionale e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite che se ne occupa è stato il rifiuto da parte del governo malese di accettare tali persone, in quanto accusate di immigrazione illegale, e la decisione di costringerle a rimpatriare.

In Indonesia l'UNHCR ha avviato un piano di assistenza per il governo al fine di preparare l'adesione del paese alla Convenzione di Ginevra del 1951 e del Protocollo del 1967. Secondo i dati dell'UNHCR i rifugiati indonesiani in paesi esteri nel 2009 sono 19.345 e i richiedenti asilo 2.225 mentre nel territorio indonesiano risiedono solo 369 rifugiati e 353 richiedenti asilo.

Ci sono una stima di 9,8 milioni di migranti interni nel 2010, circa 4,5 milioni di migranti internazionali documentati, circa 16.000 sfollati interni, 13.840 rifugiati e richiedenti asilo provenienti da circa 49 paesi diversi, la metà provenienti dall'Afghanistan. Molti rifugiati sono barcaioli respinti dall'Australia. Sono considerati illegali e devono affrontare gravi sfide in materia di alloggi, assistenza sanitaria, istruzione e opportunità di lavoro. Il governo ha stimato che un significativo 1,9 milioni dei 4,5 milioni di indonesiani che lavorano all'estero sono sfruttati nel lavoro forzato e nella schiavitù per debiti in Asia e Medio Oriente, principalmente nei servizi domestici, nell'industria del sesso commerciale, nelle fabbriche, nell'edilizia, nella produzione, nelle piantagioni di olio di palma malesi, e sui pescherecci in tutto l'Oceano Indiano e Pacifico. L'Indonesia è nel livello 2 del rapporto TIP USA. Nel 2016 l'Indonesia ha approvato il DPR n. 125 per la cura dei profughi. Ha inoltre firmato nel 2007 il Protocollo di Palermo (promulgato una legge sui reati legati alla tratta di esseri umani) 1990 Convenzione delle Nazioni Unite sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie nel 2012. Purtroppo, l'attuazione di queste leggi è ancora lungi dall'essere soddisfacente.

Fonti: www.refugees.org; ; UNHCR Report Indonesia 2009.
<https://migrants-refugees.va/it/blog/country-profile/indonesia/>

Diritti Umani

Dopo la ratifica avvenuta in marzo, nel maggio del 2006 sono entrati in vigore per l'Indonesia il Patto internazionale sui diritti civili e politici ed il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, ma a fine anno la legislazione non era ancora stata adeguata a incorporare gli articoli dei trattati nel diritto interno.

Nel mese successivo, l'Indonesia è entrata nel Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani e ha promesso di ratificare entro il 2008 lo Statuto di Roma della Corte penale internazionale. All'ottobre 2008, però, tale promessa non è ancora stata mantenuta.

Comunque, la situazione dei diritti umani in Indonesia è piuttosto difficile. Particolarmente grave è risultata essere la condizione nella zona dell'Aceh dopo l'entrata in vigore della legge marziale. Secondo Amnesty International, migliaia sono state le uccisioni da parte dell'esercito, che ha anche minacciato membri del PCC critici nei confronti delle forze militari. Inoltre, i media locali erano sotto il controllo governativo e, quindi, non potevano fornire notizie sulle sparizioni forzate, gli arresti arbitrari e le esecuzioni extragiudiziali, ed ai media internazionali era negato l'ingresso nel Paese.

I gruppi religiosi e le chiese minoritarie hanno continuato a subire attacchi e nel corso del 2006 sono esplose sporadiche violenze interreligiose a Sulawesi.

A luglio dello stesso anno è stata approvata la lungamente attesa legge sulla protezione dei testimoni (legge 13/2006) che, tra gli altri positivi sviluppi, prevedeva la creazione di un'agenzia di protezione delle vittime e dei testimoni. Tuttavia, organizzazioni non governative (ONG) hanno protestato contro l'inadeguatezza delle definizioni che di fatto rendevano inefficace la legge.

I responsabili di violazioni di diritti umani hanno continuato a godere dell'impunità per le violazioni commesse nel Nanggroe Aceh Darussalam (NAD) e a Papua. In quest'ultima zona sono stati riportati casi di esecuzioni extragiudiziali, torture ed uso eccessivo della forza. Sono proseguite le testimonianze di numerosi casi di maltrattamenti o torture nei centri di detenzione e nelle celle di polizia in tutto il Paese. A settembre sono state messe a morte tre persone, fatto che ha infiammato il dibattito sulla pena di morte. Almeno 13 persone sono state condannate alla pena capitale. La libertà di espressione è rimasta a rischio, con almeno otto persone processate per aver espresso in modo pacifico le proprie opinioni.

Tortura e maltrattamenti ai danni di detenuti hanno continuato ad essere largamente diffusi.

Secondo il Rapporto 2007 di Amnesty International, 23 uomini sono stati maltrattati durante gli interrogatori della polizia, allo scopo di costringerli a confessare il loro coinvolgimento in atti di violenza durante una manifestazione tenutasi a marzo a Jayapura, Papua. Prima del loro processo, a maggio 2006, 16 degli imputati sono stati picchiati alla testa e sul corpo da agenti di polizia con i calci delle pistole e i manganelli, per costringerli a dichiararsi colpevoli in tribunale. Coloro i quali si sono rifiutati di riconoscere i capi di imputazione sono stati nuovamente picchiati dalla polizia al momento del loro ritorno in custodia.

Le condizioni carcerarie non sono risultate in linea con gli standard minimi internazionali. I detenuti erano privi di assistenza sanitaria, letti adeguati, cibo e acqua puliti e prodotti per l'igiene. Essi hanno subito violenze fisiche e sessuali e hanno patito condizioni di grave sovraffollamento.

In alcuni casi, minorenni sono stati detenuti insieme agli adulti e le detenute sono state talvolta sorvegliate da guardie di sesso maschile.

Anche nel 2007 la situazione è rimasta piuttosto difficile, in particolare in Papua, dove si sono registrate uccisioni ed intimidazioni di leaders religiosi ed attivisti dei diritti umani ed aumento degli attacchi mirati, con arresti e condanne di attivisti politici pacifici. In generale, in tutta l'Indonesia

sono stati segnalati casi di uso eccessivo della forza da parte dell'esercito e della polizia durante le manifestazioni e gli arresti, sparatorie letali e torture e la maggior parte dei criminali è rimasta impunita. Per quanto riguarda l'impunità, un passo avanti è stato fatto nel dicembre 2006, quando la Corte Costituzionale ha dichiarato incostituzionale la legge che prevedeva la creazione di una Commissione verità e riconciliazione, in quanto era disposto che tale commissione riconoscesse l'amnistia ai perpetratori di violazioni passate e negasse alle vittime qualsiasi possibilità di azioni future, violando così il diritto interno indonesiano e gli obblighi internazionali del Paese.

Anche la libertà di espressione ha continuato ad essere limitata: i difensori dei diritti umani sono stati intimiditi o minacciati, i perpetratori di violazioni attuali e passate sono rimasti e spesso non è stato concesso a nessuno avere accesso ai luoghi in cui tali crimini sono stati commessi, come ad esempio in Papua. La Corte Costituzionale ha permesso anche in questo caso che si facesse un passo avanti, dichiarando incostituzionali alcuni articoli del codice penale che punivano «la pubblica espressione di sentimenti di ostilità, odio o oltraggio verso il governo» e proibivano «l'espressione di tali sentimenti od opinioni attraverso i media pubblici». Purtroppo, la decisione non è retroattiva e quindi le persone già condannate sulla base di tali reati sono dovute rimanere in carcere.

Sono continuate anche le violenze nei confronti delle donne, in particolare delle lavoratrici domestiche, cui non sono riconosciuti tutti i diritti previsti per gli altri lavoratori e che sono spesso state sottoposte a sfruttamento, soprusi ed abusi, anche di natura sessuale.

La situazione generale dei diritti umani in Indonesia resta preoccupante segnatamente per ciò che riguarda l'eccessivo uso della forza e gli abusi da parte degli organi di sicurezza e il trattamento delle minoranze religiose.

In Papua è nel 2009 in corso un conflitto definito a bassa intensità tra forze di sicurezza governative e insorti che lottano per l'indipendenza dall'Indonesia. I leader locali del movimento sono vittime di intimidazioni e minacce da parte dei militari e della polizia e non sono mancati casi di torture, eccessivo uso della forza e esecuzioni extragiudiziali. Ad agosto, durante una manifestazione in cui si festeggiava il World Indigenous Day, la polizia aprì il fuoco su un gruppo di persone nel quale alcune avevano innalzato la bandiera proibita del Morning Star, provocando un morto. Due persone sono state condannate a 10 e 15 anni di carcere per aver innalzato la stessa bandiera.

La libertà di religione subisce restrizioni pesanti e frequenti interferenze da parte dello stato; le attività delle confessioni religiose minoritarie sono limitate da decreti e circolari ministeriali che pregiudicano il godimento del diritto alla libertà religiosa. Gli attacchi ai cristiani, come pure la chiusura di chiese a Papua, sono tuttora frequenti.

In Indonesia la questione che desta maggiore preoccupazione relativamente alla protezione dei diritti umani sono i metodi e l'ampio uso da parte della forza della polizia e degli organi di sicurezza in generale per reprimere le dimostrazioni popolari in particolare a Papua. La massiccia presenza di militari nella regione è indicativa dell'intenzione dello stato di non voler concedere maggiore autonomia agli indigeni; Amnesty International ha ricevuto innumerevoli denunce relative a atti di tortura, maltrattamenti e esecuzioni extragiudiziali ai danni di manifestanti locali. La polizia ha usato armi da fuoco con proiettili di gomma e bastoni in tutte le occasioni monitorate e in molti casi i feriti sono privati delle cure mediche necessarie.

Nonostante la ratifica da parte dell'Indonesia di strumenti internazionali che tutelano il diritto alla pacifica protesta, gli abusi della polizia continuano e non sembra allo stato attuale che nessuna inchiesta pubblica sia stata attivata per far luce su numerosi casi di omicidi illegali.

Amnesty International ha presentato un rapporto dettagliato nel 2009 intitolato “Unfinished Business: Police Accountability in Indonesia” in cui denuncia gli abusi e la cultura dell’impunità che regna negli apparati di sicurezza.

La giustizia fa il suo corso solo parzialmente e in modo del tutto inefficace ad assicurare le pene previste per i criminali e gli autori di gravi violazioni dei diritti umani; la Commission of Truth and Friendship (CTF), incaricata di esaminare i fascicoli relativi ai crimini commessi in Timor Est nel 1999, non ha potuto individuare e segnalare i nominativi dei presunti responsabili e l’ONU ha stabilito che la questione dovesse essere deferita al Serious Crime Unit and Timor-Est Prosecutor.

Le esecuzioni capitali sono state numerose nel 2008; 10 persone sono state giustiziate nel solo 2008 contro 11 dell’ultimo decennio. A novembre 2008 sono stati giustiziati 3 uomini ritenuti responsabili degli attentati di Bali del 2002 in cui morirono 202 persone.

La pandemia ha incrementato povertà, disuguaglianza e abusi. In Indonesia la tratta di esseri umani, il lavoro minorile e la prostituzione hanno visto una notevole crescita nel 2021 a causa della situazione di emergenza che da ormai due anni si vive in tutto il mondo. Il ministero indonesiano per l’Emancipazione delle donne e la protezione dell’infanzia (Kpppa) ha registrato 256 casi di tratta di persone durante l’ultimo anno, in crescita rispetto alle 213 del 2020 e alle 111 del 2019. Anche lo sfruttamento minorile, compreso l’utilizzo di adolescenti in attività criminali e lavori pericolosi, è in aumento. Nel 2021 sono stati segnalati 165 casi. L’anno prima erano 133 e 106 nel 2019. Le vittime, secondo i dati ufficiali, si concentrano maggiormente nelle zone di West Giava e East Nusa Tenggara. Ma questi numeri, ovviamente, fanno riferimento solo ed esclusivamente ai casi che vengono denunciati e riescono a superare le lunghissime trafilie burocratiche e ad arrivare a processo. Insomma, un piccolo granello di sabbia nel deserto. Molte associazioni, infatti, denunciano che il numero delle persone che vengono intrappolate nelle tratte di esseri umani è enormemente più grande.

Fonti: www.amnesty.it, Amnesty International, “Human Right Report Indonesia 2009”
http://www.fides.org/it/news/69200-ASIA_INDONESIA_Nella_Giornata_dei_diritti_umani_il_presidente_Widodo_solleva_il_nodo_della_liberta_di_culto

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Unione Europea ed ASEAN sono state impegnate nel monitoraggio degli accordi di pace, con una missione che ha impiegato circa 250 osservatori provenienti dai Paesi europei e da Brunei, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia. I compiti della missione consistevano nel monitoraggio dell’effettiva cessazione delle ostilità, della consegna delle armi da parte dei ribelli del GAM, del loro reintegro sociale e del rispetto dei diritti umani.

La comunità internazionale nel suo complesso è stata impegnata in Indonesia dopo lo tsunami, con missioni di aiuto umanitario e di sostegno alla ricostruzione.

Inoltre, l’Unione Europea, su richiesta del governo indonesiano, ha dispiegato una missione di osservazione elettorale in occasione delle elezioni del dicembre 2006 nella provincia di Aceh.

Per quanto riguarda le Nazioni Unite, oltre ad aver ovviamente contribuito con le proprie agenzie al porre rimedio alla crisi umanitaria provocata dallo tsunami, l’organizzazione ha condotto una serie

di visite in Indonesia. Sono stati nel Paese lo Special Rapporteur sul diritto all'educazione e quello sull'indipendenza dei giudici nel 2002, lo Special Rapporteur sui migranti, quello sul Myanmar nel 2006, il Rappresentante Speciale del Segretario Generale sulla situazione dei difensori dei diritti umani e lo Special Rapporteur sulla tortura nel 2007. Negli ultimi anni è stata riscontrata una maggiore collaborazione fra il governo, le OSC e le organizzazioni religiose nel prendersi cura, sostenere e difendere i diritti delle persone vulnerabili. L'OIM e l'UNHCR sono chiave nella gestione di profughi, diritti umani e assistenza all'Indonesia.

Fonti: www.un.org; <http://europa.eu>; <http://ue.eu.int>;

<http://www.fides.org/it/news/69200->

ASIA_INDONESIA_Nella_Giornata_dei_diritti_umani_il_presidente_Widodo_solleva_il_nodo_della_liberta_di_culto

Spese militari

Nel decennio 1998-2007 l'Indonesia è il secondo Paese dell'Asia orientale che ha registrato il più ampio incremento delle spese militari, con il 100% di aumento, seconda solo alla Cina.

Spese militari dell'Indonesia 200-2008

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
2.242	2.367	2.486	3.319	3.653	[3.571]	[3.802]	[4.131]	[3.824]

2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
3814.32	4479.67	5135.58	5896.57	7927.66	6984.76	[8122.50]	7580.16	[8738.60]

2018	2019	2020	2021
7682.92	8063.03	9386.96	7965.11

Contante 2020 USD

Le cifre sono espresse in milioni di dollari USA ai prezzi costanti del 2005 e tassi di cambio per 1999-2008.

Fonte: <https://milex.sipri.org/sipri>

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
0,9	1,0	1,0	1,0	1,3	1,4	[1,2]	[1,3]	[1,2]

Fonte: SIPRI, Yearbook 2009.

Fonte: SIPRI, Yearbook 2021.

Trasferimenti di armi

Per quanto riguarda i trasferimenti di armi e dei principali sistemi d'arma l'Indonesia (secondo i dati del Sipri Arms Transfer Database del 2009) occupa il 33° posto nella classifica mondiale. L'Indonesia ha acquistato armi e sistemi d'arma da diversi paesi, tra cui dalla Francia 30 missili per navi da guerra MM-40 Exocet, 80 pezzi di artiglieria portatile terra-aria Mistral (Portable SAM), dall'Italia due cannoni per navi da guerra da 76 mm, dall'Olanda due fregate Sigma-90, dalla Russia 6 elicotteri militari Mi-8-Mi-17/Hip-H, dalla Corea del Sud 5 aerei da addestramento KT-1 Woong-Bee, dagli Usa 8 motori Caterpillar-3616 per navi da guerra, ecc. La maggior parte degli equipaggiamenti elencati sono stati commissionati nel 2006-7 per essere consegnati tra il 2007 e il 2008.

Importazioni di armamenti in Indonesia 2000-2009 (milioni US\$ a prezzi costanti 1990)

2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
171	27	63	398	82	31	58	577	241	452

Fonte: Sipri Arms Transfer Database 2010.

Forze armate

Per il 2022, l'Indonesia è classificata al 15° posto su 142 paesi presi in considerazione per la revisione annuale della GFP. Ha un punteggio PwrIndx* di 0,2251 (un punteggio di 0,0000 è considerato 'perfetto'). Questa voce è stata aggiornata l'ultima volta il 04/09/2022.

Fonte: https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.php?country_id=indonesia

Governative

Esercito	Marina	Aeronautica	Totale
233.000	45.000	24.000	302.000
Fonte: https://www.globalfirepower.com/			

Opposizione

Gerakan Aceh Merdeka (GAM) / Free Aceh Movement / Tentara Nasional Aceh (TNA)	Jemaah Islamiah (JI) / Islamic Group / Community	Laskar Jihad / Holy War Warriors	Mujahideen KOMPAK	Organisasi Papua Merdeka (OPM) / Free Papua Movement	South Maluku Republic / Republik Maluku Selatan (RMS)
2.000	500+	500+	sconosciuto	150	sconosciuto

Gruppi paramilitari

Varie forze di polizia	Totale
280.000	280.000

Fonte: IISS, The Military Balance 2007

Aggiornamenti precedenti:

Vincenzo Gallo, dicembre 2009

Serena Menoncello, ottobre 2008

Ultimo aggiornamento a cura di Vanessa Piccinini, luglio 2022

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)